

Recensione ai libri finalisti della 42^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Massimo Franco

Andreotti - La vita di un uomo politico, la storia di un'epoca

Ed. Mondadori

"Per correr miglior acque alza le vele" (Dante Alighieri, Divina Commedia, Pur. I).

Potrebbe anche essere il verso d'apertura della storia dell'Italia che fu, l'Italia popolare e democristiana del dopoguerra, della ricostruzione, del boom, della Prima Repubblica: un'Italia purgatoriale che torna finalmente poco a poco in possesso delle sue facoltà dopo l'infinito, tetto, angosciante, greve viaggio infernale attraverso la disavventura bellica, un popolo imbestialito (forse), calpestato, depredato d'ogni cosa e allo stremo, con la ferrea volontà di puntare in alto, ma in bilico fra il ritorno nella "piova maladetta" e la scalata verso le celesti alture.

"Duca" indiscusso della rimonta italiana: Giulio Andreotti, che ha segnato profondamente (e in un certo qual modo segna a tutt'oggi) la storia del nostro Belpaese e incarnato un'epoca di sacrifici e conquiste, che, per certi versi, si potrebbe rimpiangere. Ce la racconta Massimo Franco, inviato e notista politico romano del "Corriere della Sera", con uno stile fluido e di immediata comprensione, senza tuttavia trascurare chicche, dettagli e curiosità del *segnino* più importante d'Italia. Dagli epigrammi alle lauree *honoris causa*, associazioni culturali varie, nonché ai pregevoli saggi usciti dalla sua penna, al ritratto di De Chirico (unico ove appaia il collo di Andreotti, nell'immaginario collettivo eternamente infossato nella gobba), all'amore per il cinema italiano (alla cui nascita dedicò i suoi primi anni di politica attiva), alla passione per le corse, alla sua tanto chiacchierata Corrente, alla sua ironia "atroce" e leggendaria, caratteristica non comune alla stragrande maggioranza dei grigi politici peninsulari.

Il nonno cappellaio, il padre maestro elementare, la madre vedova costretta a tirare la cinghia, come si suol dire, con una pensione di guerra e tre figli sulle spalle, la dolorosa morte pre-

matura della sorella Elena fanno da cornice alla vicenda del ragazzo ciociaro con le orecchie a sventola che da capo-chierichetto a cocco di parroci e vescovi, in stretti rapporti con l'allora cardinal Montini, approda ai vertici della FUCI e della nascente DC e sarà poi inseparabile e devoto dell'ino di Alcide De Gasperi. Poi la romantica parentesi del fidanzamento con Livia Danese (amore della vita), che chiede in sposa durante una passeggiata al cimitero: il matrimonio gli frutterà 4 figli e 4 nipoti.

Sette volte Primo Ministro, otto volte alla Difesa, cinque agli Esteri, già nell'Assemblea Costituente e ininterrottamente presente in Parlamento dal 1948, e dal '91 Senatore a Vita, Il Divo Giulio, uomo di fiducia degli Americani ma anche anello di congiunzione con il Cremlino, Gheddafi e Kohmeini, "è un ex-potente che si fa fatica a definire ex", come scrive Franco. Classe 1919, sopravvissuto a due guerre mondiali, sette papi, monarchia, fascismo, Prima Repubblica, Seconda Repubblica (a quanto pare), nonché sei processi per mafia e omicidio, "guerre puniche a parte", lo hanno accusato di (quasi) tutto: Moro, Pecorelli, Calvi, Sindona, Ambrosoli, Dalla Chiesa, Falcone, P2, golpe Borghese, eccetera. Diceva Montanelli: "il suo armadio è il più accogliente sacrario di tutti gli scheletri in cerca d'autore circolati in Italia". Gli hanno pure affibbiato vari nomignoli ormai arcinoti: Il Divo, la prima lettera dell'alfabeto, il gobbo, la volpe, il molok, la salamandra, il Papa Nero, l'eternità, l'uomo delle tenebre, Belzebù, l'indecifrabile, l'intangibile, l'impenetrabile. Impenetrabile e intangibile come il nostro paese, la nostra storia e la nostra cultura, solo per qualche fatuo straniero riassumibile in *spaghetti-mafia-mandolini*, ma in realtà cosa ben più complessa, e così Andreotti, personaggio che crediamo di conoscere ma che in realtà non conosciamo affatto. Per questo merita di essere letto e approfondito la sua vicenda, per comprendere l'uomo e capire meglio noi stessi, senza conformarsi, senza tentare di riassumere il tutto in un solo rigido effimero giudizio, e questo è uno dei meriti di un ottimo divulgatore come Franco, il cui ritratto non ci

presenta un uomo freddo e insensibile, bensì un uomo del suo tempo, un umano peccatore.

"Fin quando noi italiani crederemo di salvarci dalla peste mandando sul rogo una strega o un unione, dalla peste non ci libereremo mai" (Indro Montanelli, da "Corriere della Sera" 24 ottobre 1999) **Francesco Bonicelli**

Raffaele Nigro

Santa Maria delle Battaglie

Ed. Rizzoli

Romanzo storico scritto da Raffaele Nigro. Filo conduttore del romanzo è la vicenda di Federica Cacciante, ragazza diciottenne in coma da alcuni anni in seguito ad un incidente stradale. Sopra il suo capezzale è posta la statua di un'antica madonna (Santa Maria delle Battaglie) che narra alla ragazza nel tentativo di risvegliarla le vicende della sua famiglia. Il racconto si snoda attraverso la narrazione della vita di tre antenati di Federica vissuti durante il Cinquecento.

La prima, Maria Trafitta, donna che si scontra con le tradizioni della società a lei coeva, per volere del padre diventa medichessa, suo precettore è lo zio materno, col quale in un moto di ribellione verso Dio, per non avere salvato la famiglia dalla peste, avrà un rapporto incestuoso da cui nascerà un figlio.

Il secondo, Braccio Cacciante, figlio di Maria Trafitta, fuggendo di casa perché ricercato per omicidio, diviene capo di una banda di briganti. Viene graziato e promosso capitano di ventura dalla principessa di Vasto, Maria Colonna, che Braccio, saprà ricompensare salvando il principato dai nemici francesi e turchi che lo insidiavano. Scopertosi malato del 'male francese', una forma di peste, imbarca, in una missione suicida, un gran numero di prostitute malate del morbo, scontrandosi con la flotta turca del terribile 'Barbarossa', muore nel combattimento, portando però a termine la missione di impastare il mondo turco.

Belisario Maria Cacciante, protagonista dell'ultimo racconto, è il figlio di Braccio, cresce nel castello di Vasto seguito dai migliori precettori, impara ad amare i fuochi d'artificio facendo suo

il mestiere di artificiere. Si applica al suo lavoro in modo innovativo e meraviglioso fino a divenire primo artificiere imperiale. Catturato dai turchi, grazie alla sua arte verrà liberato. Per le imprese del padre riceve in dono un feudo col castello nel quale tuttora vive la famiglia Cacciante.

Ciascun racconto è accompagnato da una ballata ('Successo di un amore peccaminoso tra una giovane e un vecchi fisico che nella libertà scopri il senso del vivere', 'Crudelissima historia di Braccio Cacciante che assaggiò una nobildonna della quale non doveva', 'Immaginosa historia di Belisario Maria Cacciante e della macchina di pirotecnica') che integra la narrazione dandole un sapore popolare e ben evocativo del periodo descritto. Il ritmo del romanzo è incalzato, grazie al rapido susseguirsi di avvenimenti descritti con sapiente sirtesi senza però perderne la sostanza. Le pause, poste all'inizio di ciascun capitolo, consistono nel ritorno alla trama principale, nella camera di Federica, dove troviamo i momenti maggiormente riflessivi del romanzo che si completano con quelli più movimentati dei tre racconti.

La prima storia è caratterizzata da un maggior inserimento del racconto nel contesto storico, vengono ben descritti gli usi e costumi cinquecenteschi, i frutti della terra abruzzese, le agitazioni culturali, le accademie e l'artratezza delle province. Tale caratteristica è poi sottolineata dall'inserimento di eventi storici (la pestilenza portata dalle truppe francesi) e personaggi (Pomponazzi) realmente esistiti.

La seconda e la terza invece assumono un alone epico e avventuroso rispettivamente con le imprese militari di Braccio e con i capolavori pirotecnici di Belisario.

Raffaele Nigro, caporedattore della sede Rai di Bari, già autore di libri premiati (I fuochi del Basento, Ombre sull'Ofanto, Diario Mediterraneo, Malvarosa) ha saputo rievocare i gusti e i profumi di un mondo lontano, antiche leggende unendo in un unico complesso narrativo ricordo, immaginazione ed avventura, coniugati ad un linguaggio vivace ricco di pennellate colorate ed evocative. **Alberto Balbi**